

Figure di verità tra filosofia e immaginazione

Nell'età contemporanea la riflessione accentua la differenza fra opera e rappresentazione: l'arte diventa enigma - un tema esplorato ad esempio da Heidegger e Adorno. Ma l'estetica si domanda anche che cosa sia la bellezza: se nell'antichità bellezza è equilibrio e perfezione, nel moderno - da Kant, per intenderci - richiama un modello di universalità, mentre il mondo contemporaneo sostituisce al paradigma della "forma bella" altri modelli: la bellezza dell'effimero, la bellezza artificiale.

Altro modo di dire estetico è quello che coinvolge il concetto di immaginazione: arte significa imitare immagini o produrne di proprie? Sin dall'antichità immaginazione è un concetto che oscilla tra phantasia a imaginatio, e muta dagli antichi sino ai moderni - al punto da rovesciare, in età contemporanea, il suo significato di rappresentazione in irrealtà, creazione d'essere e potenza trasformatrice.

Rileggere i classici sotto la lente di queste categorie estetiche, e il mutare dei loro significati, mostra come esse rimettano in gioco antiche, e mai risolte, questioni filosofiche: il problema della verità, della rappresentazione, della soggettività e dell'intersoggettività. Questioni che, osservate «in actu exercito» nelle espressioni dell'arte, svelano nessi che danno ancora a pensare.

Sara Bignotti

Che cosa è arte e cosa non lo è? Al senso comune pare evidente saper distinguere una «cosa» - avente un'utilità - da un oggetto d'arte - che è semplicemente «bello». E tuttavia si è colti da stupore davanti al quadro che rappresenta una pipa la cui didascalia recita «Questa non è una pipa» (René Magritte, 1929) o di fronte a una scatola di latta con inciso «Merda d'artista» (Piero Manzoni, 1961). Provocazioni che sembrano suggerire: nell'arte è in gioco qualcosa di più, che va oltre la realtà e la rappresentazione, e le può anche tradire - è il senso, la creatività, l'immaginazione.

L'arte ripropone il «vero» con altri linguaggi, anche allontanandosi da ciò che si vede, si pensa, si crede. Nello straniamento - quel riconoscere nella diversità una somiglianza con ciò che è noto - l'arte si accosta all'indicibile tentando di esprimerlo, scruta la realtà anche reinventandola. Ma così facendo l'arte rideclina a suo modo le domande della filosofia: che cos'è verità? Come il soggetto conosce la realtà? Che cosa è un oggetto, e quanto di esso posso afferrare? In ciò consiste l'estetica: è indagine attorno al vero, attraverso le forme conoscitive dell'arte.

Ecco perché il volume «Percorsi di estetica, Arte bellezza immaginazione», di Roberto Diodato, Eugenio De Caro, Guido Boffi (Morcelliana, € 25) risulta essere un corpo a corpo con i classici della filosofia. Testi anche meno noti di grandi pensatori illuminano l'opera di artisti o le idee sottese ad epoche e correnti estetiche; viceversa, l'analisi di opere sembra trovare i suoi principi nelle lezioni dei filosofi.

Ecco come qui si dipana una possibile storia dell'estetica, un percorso ideal-tipico che nei luoghi della filosofia rintraccia i suoi elementi teorici.

Estetica che nell'antichità è propriamente riflessione sull'arte: intesa come imitazione della realtà, in differenti accezioni - simulacro in Platone, finzione in Agostino, rinvio alla verità in Aristotele, traccia dell'intelligibile in Plotino, invenzione della verità in Giordano Bruno.

Emerge una dialettica tra arte e verità: un tema che diventa dominante nella modernità. L'arte si distacca dal significato tecnico in cui si origina, e sempre più ha a che fare con la verità che noi stessi siamo: da una parte emerge l'idea di una verità filosofica nell'arte, dall'altra prevale l'idea di una verità in sé stessa dell'arte.



Dipinto di Magritte

